

MORIRE “NON è” MORTE!

In sintesi (dal Dizionario Etimologico, Giacomo Devoto)

“**MORIRE**”. La radice MER “*morire*”, indica una **azione momentanea** e ha perciò dei temi di aoristo e di presente (temi e tempi della “*realtà*” attuale!!!).

“**MORTE**”, invece, è “**NOME**” di azione della radice MER, dall’antico *mrti-s*...

In modo dialogico descrittivo: l’essenziale differenza tra i due termini è che “*morire è una azione, un fatto mo-men-ta-ne-o, istantaneo*” ed è proprio e solamente quell’ultimo gesto dello “smettere” di respirare e cessare di “pulsare vita” sia celebrale che cardiale. “*Morte*” invece, essendo il “*nome*” di quella azione, implica e significa il **modo, la qualità, il contenuto**. Insomma, morte, viene a significare “*condizione*”, “*situazione*”, “*dimensione*”, vale a dire: un “*modo*” di...NON avere qualitativamente bene VITA.

A... “suffragio” di quanto affermato qui sopra, è interessante anche vedere il significato del termine “defunto” (che riguarda il “morire”, o no?).

“**DEFUNTO**”. Dal latino *defunctus (vita)* “che ha compiuto il tempo della vita”; participio passato di *defungi*, composto da *fungi* = “*condurre a termine, compiere*”, col prefisso *de*-conclusivo. Vedi *fungere*.

Fungere, “*compiere*”. Deriva da **Fungi**, “*condurre a termine*”.

Defungere, quindi, cioè il “morire”, non è altro che il compiere, il terminare, il completare la propria vita. Infatti:... si muore, del morire, soltanto quando si DEVE, non prima e non dopo...

Noi dobbiamo imparare a viverlo per quello che è: **un fatto momentaneo, istantaneo** e... NON confonderlo con la “morte”, che è altra cosa e, soprattutto NON pensare così: “*Si, c’è il morire e poi... c’è l’altra vita...*”. NO!!! NON C’E’ un’Altra vita, bensì un’altra dimensione dell’UNICA vita che ci è data, iniziata nell’istante in cui un ovulo e uno spermatozoo “morirono” (ognuno per metà!) e costituiscono quell’unica realtà che è ciasCUNO di noi. Solo dobbiamo tener presente che “morire NON è la morte” e che la morte, appunto, è un’altra cosa, fino a correre il rischio di una “morte seconda” anche dopo il “morire”... “*Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro NON ha potere la seconda morte... Ma per i vili e gli increduli, gli abbiatti e gli omicidi, gl’immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e zolfo. E’ questa la seconda morte!*”. (Apocalisse 20,6 – 21,8)

A dimostrazione, appunto, che la morte è... altra cosa....

Ma che cosa è, come è la morte?...

Lo vedremo appena qui di seguito, perché subito, ora: “*ic et nunc*” voglio dirti una cosa che ho appena letto e che mi ha straordinariamente sorpreso.

AMORE, composto da **A**, alfa privativo greco, che significa **NON** (come, ad es. morale e Amore) e da **mors** che significa “*morte*”, dunque: Amore = NON*morte*, sconfiggere la morte, perché l’unica “energia” a poterlo fare perché datore di VITA. Non siamo noi, infatti a creare l’Amore, bensì l’Amore a creare noi ed è solo “amando” che si è realmente, totalmente, pienamente VIVI e, quindi, NON morti. Insomma: dobbiamo imparare a far “morire” la “morte”!!! Che è la NONvita...

La “Morte”, infatti, NON è il “Morire”

Il Cristianesimo, propriamente parlando, NON è una “religione”, bensì una “FEDE” !
Fede, però, che ha fondamento in Cristo, Dio fatto uomo: nato, vissuto, morto del “morire” e... ?
“... *Se Cristo non è risorto, è vana la nostra Fede e noi siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è Risorto e noi... risorgiamo con Lui*”. (1 Corinzi. Tutto il cap. 15, in modo particolare i versetti 12-19).

Equivoco “mortale”.

Se quando, sentendo il termine “morte”, noi intendiamo quell’ultimo fatto di ogni uomo che, smesso di respirare “muore”, allora dobbiamo risolvere un equivoco che, davvero, è “mortale”: **Cristo, morendo, ha vinto la morte !!!**

Se noi per “morte” continuiamo a pensare sia quell’ultimo atto dell’uomo, che è lo smettere di respirare, e Cristo è “morto”, che cosa ha vinto? Niente !!! Ni-en-te! Ni en te !!!

Eppure si dice che Cristo, “morendo”, cioè sperimentando il “*morire*”: nell’Amore, con l’Amore, per l’Amore ha vinto, così, la “*morte*”.

Dov’è l’ “equivoco”? Dov’è il “mortale fraintendimento” che rischia di sciupare la vittoria di Cristo sulla morte, in se stesso e in noi? Qual è l’intendimento sbagliato, nostro, che ci lascia... “morti-viventi” ora, qui, magari di paura, pensando quell’ultimo inevitabile fatto dello smettere di respirare come “morte”, mentre, invece, è **solamente il “morire” ?!**

Proprio la “confusione”, il con-fondere, fondere insieme i due termini: “morte”-“morire” e pensare siano la stessa cosa.

Non è così!!! Il “morire” è una cosa e la “morte” è... tutt’altro !!!

Distinzione chiarificatrice.

Paolo dice che: “*La MORTE entra nella vita, a causa del peccato*”.
E’ chiaro?! Se entra ora, adesso, qui, nella vita, vuol dire che NON è quell’ultimo fatto dello smettere di respirare. Quello è e deve essere tenuto presente esattamente e soltanto per quello che è, cioè il “**mo-ri-re**”, che già nel suo significato etimologico (come abbiamo visto!) è detto essere: “*una azione momentanea*”; mentre la “**mor-te**” è una “*condizione*”, una “*situazione*”, una “*dimensione*”... Insomma: proprio un’altra cosa, un’altra realtà rispetto al “morire”.

Importante, allora, è chiarire che cosa è, come è fatta la “morte”... e, “**morte**” è tutto ciò che è... **contrario all’essere “VI VEN TE” !!!**

Creati, infatti, “viventi”, e fatti per avere “**VITA**” e averla, anche, e soprattutto qualitativamente, in abbondanza (dice Dio!), a causa di tanti fatti e situazioni: botte, negatività, tradimenti, fatiche inutili, dolori inopportuni e sofferenze indebite, ci troviamo ad avere meno brillantezza, meno piacere, meno positività, meno gioia, meno gusto, meno pace, insomma: meno “**VITA**”, anzi, una **NON-vita**... Questo è la “**MOR-TE**”.

Ed è questa NON-vita, questa mor-te che Cristo vince “*morendo del morire*”, mettendo dentro la NON vita, dentro LA MORTE, la sua VITA, e per questo: vin-cen-do-la.

E’ proprio così, e dobbiamo imparare a **vi ver lo** così: il “morire” **NON** è la “morte” !!!

LA SOFFERENZA DEL “LUTTO”

Viverla o... subirla?!

Il processo del “lutto” è universale e si manifesta con modalità abbastanza simili in tutto il mondo e in tutte le culture, anche se le diverse tradizioni e cerimonie locali che circondano questo travagliato momento possono essere notevolmente diverse.

Noi, qui, ora, vogliamo vedere come un soggetto, afflitto dalla perdita di una persona cara, viva generalmente tale condizione e che cosa si può fare per cercare di aiutarlo... Tenendo ben presente, però, che il lutto per la perdita di una persona cara, è una delle sofferenze più grande e faticosa che una persona è costretta a sopportare nel corso della vita (se non è lei la persona defunta!).

SHOK

Questa componente può avere una durata e una intensità diversa da caso a caso.

L'esperienza soggettiva è caratterizzata da: - **disorientamento**

- **capogiri**

- **senso di spersonalizzazione e di irrealtà**

(probabilmente causa l' “endorfina” che dura 25/30 giorni)

DISORGANIZZAZIONE

Anche questa fase varia notevolmente da caso a caso.

Vi sono persone totalmente bloccate e incapaci di prendere alcuna decisione e, al contrario, persone attivissime nell'organizzare i funerali, le pratiche amministrative, l'accoglienza, le varie cerimonie.

NON è vero che coloro che rimangono attivi sono insensibili e non soffrono; nello stesso modo che NON sono colpevoli coloro che rimangono bloccati.

Nota Bene. In queste due fasi, generalmente, si può ricevere e, se lo si accoglie, si può godere dell'aiuto degli amici e della Comunità.

COMPORTAMENTO DI “Ricerca”

Varia da una leggera inquietudine, apparentemente senza causa, al fatto di attendere il rientro a casa, all'ora abituale, della persona cara defunta e, addirittura, di cercarla nei posti dove la si trovava abitualmente.

Questo stato di “continua ricerca” fa sì che a volte il superstite “veda” la persona cara defunta, ne “senta” la voce o, per lo meno, la “presenza”.

Queste “**illusioni**”, o più precisamente “**proiezioni**”, possono essere molto realistiche e coinvolgenti oltre che, a volte, spaventose.

Il comportamento di ricerca e le “**allucinazioni**”, generalmente si estinguono nel tempo in quanto, naturalmente, esse NON portano MAI al ritrovamento effettivo della persona defunta.

REAZIONI “Emotive”

Queste componenti variano, oltre che da caso a caso, anche da momento a momento. Possono emergere a ondate, anche senza un motivo apparente, e sono, di solito, **estremamente dolorose**.

Queste “**reazioni emotive**” NON possono essere sbrigativamente definite “**depressione**”, anche se, certamente, **esistono nel processo luttuoso aspetti “depressivi” non indifferenti**.

- Ad esempio: - “**lamentosità e desolazione**” caratterizzate da un senso acutissimo e profondo di...
 “**vuoto**”, frammiste a ondate intense di dolore e commozione, segnate anche da...
scoppi di pianto, spesso incontrollabili;
- Senso di “**nostalgia e rimpianto**” che si avvertono incolmabili, ai quali si accompagnano spesso segni fisici di “**profonda irrequietezza**”, “**nausea**”, “**vomito**”, “**perdita di appetito**”, “**disturbi del sonno**”.

L’evento “lutto” lascia un senso d’incredulità, di disperazione e, spesso, di colpa.

E’, generalmente, assai difficile, se non lo si affronta bene, superare queste “**sensazioni**”.

Anche persone NON colpevoli, come ad esempio i figli piccoli, finiscono spesso per condividere il tormento di chi era vicino alla persona defunta.

Tali “colpe”, anche se NON ci sono, vengono **in-ven-ta-te !**

I “**suicidi**” sono la realtà certamente più sorprendente e dolorosa, quindi la più complicata da affrontare e risolvere (cominciando dal “**senso di colpa**” che immediatamente suscitano)

Oltre questi, i “morire” più difficili da accettare sono quelli “**improvvisi**”, specie di persone giovani, soprattutto quando si possa pensare di aver avuto un qualche ruolo “attivo” nel causarne il decesso. Basti pensare, come unico esempio, ai genitori che hanno comprato la moto al Figlio...

Nota Bene. A livello psicologico ci sono queste possibili “gradazioni e sfumature” di sofferenza: il dolore *più doloroso* è la perdita del Figlio; quello *più faticoso* quella del Coniuge; quello così doloroso da diventare quasi... anestetizzante, è quello del **suicidio**, in modo particolarissimo, del Figlio.

Ben più “facile” da accettare, pur se comunque doloroso, è il “morire” di una persona anziana, soprattutto se il suo morire avviene dopo un lungo periodo di malattia, razionalizzando quanto è avvenuto pressappoco così: “*ha finito di soffrire*”; “*non desiderava più vivere in quelle condizioni*”.

Vi sono tanti fattori, oltre alle caratteristiche personali del defunto e delle circostanze del suo morire, che possono rendere particolarmente difficile la soluzione del lutto. La “*separazione*” sembra assai difficile quando in vita esisteva, tra il defunto e il superstite, un rapporto “**simbiotico**”. Questo tipo di problema viene vissuto quando individui sostanzialmente deboli si aggrappano eccessivamente a qualcuno: vivono con lui, per lui, di lui e in lui (o lei...).

In misura meno drammatica, MA assai evidente, possiamo notare come il distacco dal defunto possa essere reso difficile dal rapporto particolarmente intenso del superstite con “**oggetti**” collegati al defunto. Tali oggetti, appartenuti al defunto – ma a volte collegati in maniera diretta o simbolica con il suo morire – mantengono con il defunto un legame quasi tangibile e rinnovano, ad ogni contatto, il dolore della separazione NON risolta.

Concludendo. Possiamo dire che la sensazione di “**impotenza**” che genera il “**morire**” di una persona a noi vicina, con i conseguenti sentimenti di “*non c’è più speranza*” e di “*nulla mi può aiutare*” **sono veri e NON vanno esclusi**, MA: neppure esasperati, anzi **vanno affrontati**, perché è possibile superarli!

Queste note, che ho estratto dal libro SOFFERENZA, viverla o subirla, ed. Claudiana, Torino 1985, vogliono essere un tentativo di aiuto a farsi un’idea più chiara e più vera della sofferenza del LUTTO, ma anche una speranza che, conosciute, queste “*ovvie realtà*”, NON si diano più per “scontate” e, così, affrontate e superate, si possa arrivare a godere la VERA PACE, perché:

“La sofferenza NON avvicina necessariamente alla virtù, MA certamente e sempre avvicina alla piena e totale REALTA’, che è VERITA’ e, per questo, capace di LIBERARE... appunto, dalla SOFFERENZA, soprattutto quella indebita.

Frate Cesare Bonizzi, Cappuccino e **Presbitero**.